

LA COSTANZA IN AMOR VINCE L'INGANNO

DRAMA PASTORALE

Da rappresentarsi nel Teatro
Domestico

Dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor
PRINCIPE



DI CERVETARI

Pel Carnevale del 1711.



IN ROMA, Per Antonio de' Rossi
alla Chiavica del Bufalo.

Con licenza de' Superiori.

Argomento.



In festava le Campagne d'Arcadia
 orribile Cignale. Si finge, che cor-
 resse Editto di Sceneo Rè di quelle
 Provincie, per una pubblica Cac-
 cia; nella quale, chi avesse uccisa
 la Fiera, ottenesse per Sposa Ata-
 lanta sua Figlia, in premio della

Vittoria; che Meleagro Principe d'Etolia in abito
 di Pastore, e sotto nome di Tirsi, s'accingesse all'
 Impresa; e che Atalanta in abito di Ninfa, e sotto
 nome di Clori, stimolata dal proprio coraggio, per
 non soggiacere alla pubblica sorte, s'esponesse al
 cimento. Da queste Finzioni nasce il presente Dram-
 ma Pastorale, intitolato. LA COSTANZA IN
 AMOR VINCE L'INGANNO.

P R O T E S T A.

Chi farà rappresentare questa picciola Operetta,
 non hà altro fine, che di divertirti, e divertirsi;
 e chi l'hà composta si protesta, che le parole Fato,
 Deità, Adorare, e simili sono scherzi di Penna
 Poetica, e non di Cuore Cattolico.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendis. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.
 Daminius de Zaulis Archiepisc. Theod. Vicejg.

Imprimatur.

Fr. Joannes Baptista Carus Ord. Præd. Sacri Palatii
 Apost. Magister Socius.

INTERLOCUTORI.

AMINTA.

Il Signor Gio. Maria Morosi di Firenze.

SILVIA.

La Signora Anna Maria de Piez Romana, virtuosa di Sua Eccellenza.

ATALANTA col nome di Clori.

La Signora Caterina Petrolli Romana, virtuosa di Sua Eccellenza.

MELEAGRO col nome di Tirsi.

Il Signor Gio. Battista Minelli di Bologna.

ALINDO confidente di Meleagro.

*Il Sig. Gio. Battista Cavana Mantovano.**Interlocutori degl' Intermedj.*

PIMPINONE.

Il Sig. Gio. Battista Cavana suddetto.

VESPETTA.

*Il Signor Annibale Fabri Boiognese.**Musica della Pastorale, del Signor Antonio Caldara Veneziano Virtuoso di Sua Eccellenza.*

AT-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo Scena Prima.

Bosco con veduta in lontano di Fiume, e sorgente d'acqua vera, che forma un ruscello per pescare.

Scena Decimasesta.

Bosco con veduta di Campagna.

Intermedio Primo.

Cortile con Colonnate.

Nell' Atto Secondo Scena Prima.

Boscarella folta, dove siegue la Caccia.

Intermedio Secondo.

Colonnato.

Nell' Atto Terzo Scena Prima.

Bosco con veduta di Campagna.

Scena Decimaottava.

Tutto Bosco.

Intermedio Terzo.

Cortile con Colonne.

Scena Vigesima seconda.

Bosco con veduta di Campagna, Fiume, e Capanne.



AT-

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Bosco con veduta in lontano di Fiume, Capanne, e sorgente
d'acqua vera, che forma un Ruscello per pescare.

Silvia.



Elve amiche, ombrose piante
Fido Albergo del mio core:
Chiede a voi quest'Alma amante
Qualche pace al suo dolore.
Selve &c.

O Tirsi, ò di quest'alma
Garzon quanto più bello,
Tanto più caro, amabile Tiranno.
O' Tirsi! lo con te parlo,
Con te, che mentre vieni
Cacciator non mai visto in queste Selve,
Coll'arco del bel ciglio
Le Ninfe sai ferir, pria delle Belve!
Oh felice mia sorte
Se potess'io colla sorgente Aurora
Il tuo volto mirar, che m'innamora.

SCENA SECONDA.

Aminta, e detta.

Am. Silvia mio ben, mia vita,
Come fuor del costume
Sola quì ti ritrovo |
Pria, che il sol ne riporti il nuovo lume?

Sil. Taci non dir mia vita.

Am. Perche? Forfi non sono
Il tuo Aminta fedel quello che spesso
Sei solita chiamare il tuo tesoro?

A 3

Sil.



Sil. Nò, che non sei più quello,
Nè più quella son'io,
Perche cangiai voler, cangiai desio.

Am. In che ti offesi, oh Dio, e ch' t'induce
A romper quella fè, che mi giurasti?

Sil. Ora tanto ti basti.

Vò chi mi piace amar,
E a voglia mia cangiar
L'amato oggetto;
Che nel mio cor non è
Più bella, e pura fè
Del mio diletto.

Vò &c.

SCENA TERZA.

Aminta solo.

Qual dura stravaganza
Mutò gl'affetti in Silvia.
Sogno, ò vaneggio. Ell'è pur d'essa, oh Dio!

Io quel pur son, che prima
Fù da lei tanto amato,
Or fuggito, e sprezzato;
Mà dimmi, e qual fia mai
La cagion del tuo sdegno,
Che odiar ti faccia un innocente Amante,
Donna fiera, e incostante?

Ah forse d'altra fiamma
Arde il tuo sen? Pur nella fè tradita
Perfida ancor t'avanza,
Di rimirar qual sia la mia costanza.

Se ben crudele

Mi fai languir,

Sempre fedele.

Ti

Ti voglio amar.
Colla lunghezza
Del mio servir,
La tua fierezza
Saprò stancar.

Se &c.

SCENA QUARTA.

*Atalanta col nome di Clori in habito di
Pescatrice.*

DA sì verde amena sponda
L'amo in acqua vò gettar.
Ed a i Pesci di quest'onda
I riposi disturbar.

Dà &c.

SCENA QUINTA.

*Meleagro col nome di Tirsi in abito di Cacciator,
e detta.*

IN braccio del piacer
Guidami Amore.
Se vuoi nel suo voler
Costante il Cuore.

In &c.

Atal. Cieli. *a 2* Che veggio,

Mel. Numi.

Atal. Che leggiadro Garzon qual move il passo.

Mel. Oh che gentil fanciulla,
Miro alla pesca intenta.

Atal. (Ed aspetto sì raro
Hanno ancora i Pastori?)

Mel. Ed hanno i Boschi

Ninfe sì belle, io ben cangiar vorrei

A 4

Col

Col mio stato primiero
L'esser' in questo Ciel Pastor da vero.)

Atal. (Tanto quel brio mi piace,
Che divenir vorrei Ninfa verace.)

Mel. Il Ciel ti salvi, ò tra i Selvaggi orrori
Pescatrice vezzosa (esca de' Cori.)

Atal. Arrida il Cielo ad ogni tuo desio
Cacciator delle Fere (e del Cor mio.)

Mel. (Belle pupille care.)

Atal. (Occhi amorosi.)

Mel. Senza difesa alcuna, e senza amanti,
Come la tua beltà sola s'aggira?

Atal. Eh Pastore tù scherzi a te più tosto
Ciò dimandar fia giusto.

Mel. Negar non ti poss'io, che chiuso foco
Per un volto gentile arda il mio seno.

Mà tù nel bianco petto
Le faville d'Amore ancor non senti?

Atal. Nè pur io sò negar, che dolce fiamma
Di lodevole Amor l'alma m'accenda.

Mel. Dimmi, ò Bella, il tuo nome.

Atal. Clori è il mio nome, e il tuo?

Mel. Tirsi m'appello.

(La fronte, il labro, il guardo
Han qualità maggior della sua spoglia.)

Atal. (Quel maestoso ciglio
Hà un non sò che, che di Pastor non sembra.)

Mel. Nè il fortunato oggetto
Si può saper chi sia?

Atal. Tù pria palesa
Qual sia il tuo.

Mel. (Oh che volto.)

Atal. (Oh che begli occhi.)

Mel.

Mel. Oh Dio non l'oso dir.

Atal. E chi tel vieta?

Mel. Timor, che poi svelata
La piaga mia non abbia chi la fani.

Atal. Anzi verrà il tuo male,
Quanto più tacerai vie più mortale.

Mel. Deh fammi Core, ò Bella.
Tù primiera lo scopri.

Atal. Prima, che accada il publicato assalto,
Ch'oggi seguir dè appunto,

Come saprai tù ancora,
Contra la fiera, e mostruosa Belva.

In sen di questo Faggio
Inciderò di quel, che adoro il nome.

Mel. Tù di quel sulla scorza
Vederai la cagion de' miei sospiri;
Così se per timore il labro tace,
Le piante scopriran l'interna face.

Atal. Mà ch'è ne toglie il palesarlo adesso?

Mel. Sù dunque, e perche'l taci?

Atal. Per levar te d'impaccio, e me di pena,
Sù diciamolo entrambi.

Mel. Sì diciamolo pure.

a 2 Amo.

Mel. (Mà dove incauto scorre il labbro.)

Atal. (In quale errore
Mi precipita amore.)

Atal. (Dell'Arcade regnante.)

Mel. (È del Tessalo Impero.)

Atal. (La Figlia.)

Mel. (Il Prence.)

Atal. (Amante d'un Pastor?)

Mel. (Servo a una Ninfa?)

A 5

Atal.

Atal. (Fuggi, fuggi mio Cor.)

Mel. (Fuggi, fuggi mio Cor.)

(Mà, oh Dio, che troppo è Bella.)

Atal. (Mà Cieli è troppo vago.)

Mel. Come potrò fuggire.

Atal. Come potrò partire.

Mel. Ahi non posso fuggir.)

Atal. Ahi non posso patir.) a 2 (Senza morire)

Mel. E perche non seguisti?

Atal. E tu perche tacesti?

Mel. Io seguiva.

Atal. Io non tacqui.

Mel. Or sù dicianlo tosto.)

Atal. Sì sì dicianlo pur.) a 2 Amo.

SCENA SESTA.

Silvia, ed etti.

Sil. **P**astori
Vi felicitì il Ciel.

Mel.
Atal. a 2 (Donna importuna.)

Sil. Come propizia forte

Ninfa della tua Canna

Ti secondò le infidiose trame?

Atal. Nulla cur'io di prede,

Che solo io vengo a queste rive intorno

L'ore oziose a trapassar del giorno.

Amante, che tace

Godere non sà:

D'amore a i piaceri

Di giunger non speri

Chi lingua non ha.

Amante &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Meleagro, e Silvia.

Mel. (**A** Hi ferito mi sento,
Nè posso più celare il mio tormento.)

Sil. (Vò tentar la mia sorte.)

Mel. (Oh Dio se non son teco
Anima del mio sen; resto con morte.)

Sil. Tirsi; Tirsi, deh asclota.

Mel. Che brami.

Sil. (Ahimè pavento
Che Clori egli ami.)

Mel. A chi favelli?

Sil. Io temo.

Mel. Che?

Sil. Ah crudel non intendi
Dal mio smarrito volto,
Dal languido mio guardo
La voce del mio Cor, senza che io parli;
Appena quì giungesti,
Che i passi tuoi fugaci
Hai pur veduto seguitati in vano
Sempre da Silvia, al vallo, al monte al piano.

Mel. Ninfa in vano mi siegui,
Amar non ti poss'io,
Mi sveglia altri pensieri altro desio.

Bella Ninfa tu sei vaga,

Mà il tuo volto non m'impiega

Nè mi lega il biondo Crin,

I tuoi vezzi, e i pregi ammira,

Mà per tè poi non so spiro,

Nè m'accende il Dio Bambin.

Balla &c.

A 6

SCE.

SCENA OTTAVA.

Silvia sola.

COSÌ dunque schernita, e vilipesa
 Anderà Silvia dal superbo Tirsi?
 E un'altra Ninfa mi vedrò d'avante
 A mio dispetto corrisposta Amante?
 Ah Tirsi, Tirsi! Io veggio
 La cagion del mio mal nascer da Clori,
 Mà se le mie querele
 Tù non ascolti, e i miei sospir non odi,
 Il danno sentirai delle mie frodi.

Quel che non fece Amor
 Farà l'inganno sì,
 Farà l'inganno.
 Del giusto mio furor
 L'empio, che mi schernì
 Sentirà il danno.

Quel &c.

Ecco opportuno appunto
 Vien quel che siegue Tirsi.

SCENA NONA.

Alindo con Cani, e Cacciatori, e detta.

Al. QUESO è giorno di Caccia, all'erta Amici,
 Che se quì d'improvviso
 Mai capitasse il perfido Cignale
 Col suo dente spietato
 Non rinnovasse in mè d'Adone il fato.

Sil. E dove, e dove Alindo
 Così in fretta ti porti?

Al. Del mio Padrone in traccia
 Fra questi Alberghi strani

A dar-

A dargli l'arme, ed à condurgli i Cani.

Sil. (Vò di costui, se posso
 Cattivarmi la fè per mio vantaggio)
 Deh non partir sì tosto,
 Che teco hò da trattar cosa che importa.

Al. Di quà prendete esiglio *(à i Cacciatori)*
 Chiedi, ch'Uomo son'io da dar consiglio.

Sil. Odi tanto mi piace
 Il tuo tratto cortese,
 Che à farti io son sforzata
 La mia fiamma palese.

Al. (Che senti Alindo) à sì gentil proposta
 Anch'io non sò tener la mia nascosta.

Sil. Mi piace, sì mi piace
 Quel tuo vezzoso ciglio,
 Quel labro tuo vermiglio,
 (O Tirsi caro.)
 Se brami la mia pace
 Non voglio, ò Cacciatore,
 D'Amore per amore
 Esser Avaro:

Mi &c.

SCENA DECIMA.

Alindo solo.

O Mè felice à pieno,
 Se invece d'arrischiar la mia salute
 Contra il mostro Selvaggio
 Oggi con questa Pastorella Amante,
 Che della mia beltà sì mostra accesa
 Potessi far più fortunata impresa.

Con

Però non ti fidar
 Alindo bada a te.
 Forse ti può ingannar
 Questa Donzella,
 Perche ogni Donna bella
 Così fa.
 Chi sà
 Però non ti fidar
 Alindo bada a te.
 Mà da mill'altre io sento,
 Che ad esse da' tormento
 Del mio piacevol viso
 Un guardo, un vezzo, un riso,
 Or dunque perche nõ
 Quest'altra non si può
 Innamorar di me?
 Perche?

Però &c.

SCENA UNDECIMA.

Atalanta con arco, e faretra.

A Questi tronchi io volgo
 Impaziente il piede,
 Per rimirar se Tirsi
 Hà della sua Diletta inciso il nome.
 Sù questo egli mi disse
 Di scolpirlo col dardo, mà non veggio
 Nota alcuna apparir, nè men sù questi
 Scritto alcuno ritrovo; ahi di Cupido
 Lo stral, che porto al fianco
 Prevenirlo mi fece.
 Impara Tirsi, impara

Quant'

Quant'è più caldo il mio del tuo desire:
 Qui giungendo vedrai
 Ciò, che dir non osasti, io non osai.
 Sù questa verde scorza
 Ecco ò mio Bene il tuo bel nome imprimo.
 L'Idol che adoro è Tirsi.
 Sì Tirsi è l'Idol mio; A questa pianta,
 Ov'è il suo nome, Amor farà ch'oggi almeno
 Cervo non giunga con ramose corna,
 E non vi cozzi colla fronte il Toro,
 Acciò rimanga intatto il mio lavoro.

Cara pianta, tù dimè,
 Hai non meno
 Nel tuo seno
 Il bel nome del mio Ben.
 Mà se fosse ancora in te,
 La mia pena
 Forse a pena
 Poseresti sul terren.

Cara &c.

SCENA DUODECIMA.

Silvia sola.

A Scola quì offervai l'opra di Clori,
 Onde intesi, che a punto
 Delineò nell'Arbore l'amato:
 Vò accertarmi chi sia. Numi, che veggio,
 Ecco certo il mio danno
 Non errò il mio pensiero; e se fia vero,
 Ch'ella sia corrisposta
 Quanto in me crescerà l'acerbo affanno;
 Mà dove senza speme erro, e mi perdo:
 Si ricorra all'inganno, ed egli fia

Nel

Nel disperato amor la scorta mia.

(Legge) (L'Idol che adoro è Tirsi :
Leverò Tirsi, e inciderovvi Aminta ;
Onde poi ritornando
L'Amante Cacciatore
Ansioso di veder forse il suo nome,
Quel d'un'altro Pastor leggavi inciso)
E credendo così d'esser deluso,
O tema, ò più non curi
Di far palese a quella ;
La fiamma, che per lei gl'arde nel petto,
Ecco l'impresa adempio.

(Scrive) L'Idol che adoro è Aminta ;
Mà quì Tirsi s'appressa ; inosservata
Tornò al primiero aguato.
Seconda l'opra mia Nume bendato.

SCENA DECIMATERZA.

Meleagro.

Come a Clori promisi,
Vengo a segnare il destinato Faggio,
Così meco scherzando il cieco Amore
Vuol, che a Colei di quella fiamma, ond'arde
Favelli un'Elce, e sia la lingua un dardo,
Benche Silvia habbia tolto
L'agio alle nostre brame,
Io creder vò, che Clori
Non lasci d'adempir la sua promessa ;
E se l'occhio non erra
Parmi vedere appunto
L'arbore, ch'ella scelse
Dalla punta d'un dardo esser segnato.
S'osservi, ch'essa all'opra

Po-

Potè forse anch'accingersi primiera.
O Dei che miro! Aminta
E' l'Idolo, che adora? Io pur le dissi,
Che il mio nome era Tirsi, e avrei giurato
Al dolce favellar della sua bocca,
E a' suoi cortesi lumi,
Ch'ella ardesse di mè, quand'io m'accesi.
Quanto spesso è diverso
Il linguaggio del volto a quel del core.
Egli pur dice Aminta.
Aminta. Io non son cieco, e tale io fossi
Per non mirar la mia più dura pena.
Disperato amor mio, schernito Amore ;
E com'esser può mai,
Che fosse in così vago, e nobil volto
Inganno sì crudel per me raccolto.

Da i nemici miei pensieri
Hò nel sen l'Alma agitata.
Lusingato da i piaceri
Un mi dice puoi sperar,
L'altro poi non vuol, ch'io spero
Di placar
La mia sorte disperata.

Due &c.

Mà ch'è sà, mà ch'è sà,
Che Clori mia non voglia
Dissimular così la vera fiamma,
Per accertarsi, accorta,
Pria di mostrare il suo, del genio mio?
Sì, sì, dunque s'accerti,
E quivi impressa miri
La soave cagion de miei sospiri.
(Scrive) Per te Clori mi struggo

Co-

Così delle mie pene
Crescerà il tronco impresso,
E a te fin che vivrai dolce mia vita
La mia rinfaccierà speme tradita.

Zeffiretti, che bacciate
Il bel nome del mio Amor.
Al mio bene omai volate,
E narrate il mio dolor.
Zeffiretti &.

SCENA DECIMAQUARTA.

Silvia.

A Mica al voler mio la forte arride,
Non mancò Tirsi a Clori, benché il nome
Da me cangiato allor l'abbia confuso.
Sì per Clori si strugge, a i moti a i detti
Ben'io men'avvisai. Di Clori invece
Silvia si legga, e resti
Nella frode amorosa
Del corrisposto amor la face ascosa.
E' un dolce errore

Quando è in Amore
Usar dell'arte
Per ingannar.
Chi hà ingegno scaltro
Hà più d'ogn'altro
Propizia sorte
Per farsi amar.

E' un &c.

SCE.

SCENA DECIMAQUINTA.

Aminta, e detta.

E Ccomi a piedi tuoi bella sdegnata
Infelice Pastore

A chiederti pietà de' miei martiri.

Sil. (Di costui, che m'annoja
Vò prendermi trastullo.)

E poi ver che tù peni
Per me povero Aminta?

Am. Tel dica questo mio mesto sembante.

Sil. E ti serbi costante al mio rigore?

Am. Ah se vedessi il core.

Sil. E risoluto sei d'amarmi sempre?

Am. Sino, che l'esser mio cangerà tempore.

Sil. Oh quanto mi sei caro.

Am. Se non ti plachi io moro.

Sil. E che brami da me?

Am. Pace, e ristoro.

Sil. Pace dunque tù brami?

Am. Sì.

Sil. Ristoro al tuo dolor?

Am. Sì.

Sil. Vieni porgi la man di fede in pegno.

Am. Anima mia.

Sil. Ardito

Vanne, che del mio amor non sei più degno.

Am. Così dunque mi sprezzì
Perfida ingannatrice,
Nè ti ricordi ingrata
Del nostro primo amore
Deh mira gl'occhi miei

Farsi

Farfi rivi di pianto;
Mà tù ridi crudel, tù ridi intanto.

Sil. Che bella cosa vedervi piangere
Pupille care del mio fedel.
Voi prima i sassi potrete frangere,
Che del mio petto scioglier' il gel.
Che &c.

SCENA DECIMASESTA.

Bosco con veduta di Campagna.

Aminta.

E Servirti di gioja
Dovranno le mie pene
Alma fiera, e inumana?
Quanto ti amai saprò aborirti ingrata,
E ad altre cure intento
Un più saggio pensier fia che mi porte
Fra questi Boschi in braccio a miglior sorte.
Se a chi uccide il Cignal publico editto
Dell'Arcade Signor la figlia cede,
Che non s'espone il mio coraggio ancora
A sì felice impresa?
Non esclude, nè esprime
Qualità di Persona il regio invito.
Della preda fatale il cor m'invoglia
Penfiero ardito a riportar la spoglia.
Vaò fuggir l'empia bellezza,
Che mi fugge, che mi sprezza,
Nè mai più la seguirò.
Spezzarò quelle catene,
Ove stretto amor mi tiene,
E il mio core scioglierò. Vuò &c.

Fine dell'Atto primo.

IN-

INTERMEDIO PRIMO.

Cortile con Colonnate.

Vespeta, e Pimpinone.

Vesp. **C**Hi mi vuol, son Cameriera,
Fò di tutto: pian, m'intendo,
Di quel tutto, che conviene,
Son da bene, son sincera,
Non ambisco, non pretendo,
E m'aggiusto al male, e al bene,
Chi mi vuol &c.

Cerco la mia ventura,
Mà per le vie onorate,
Un pò di Dote,
Farmi vorrei col mio sudor; ma viene
Il Signor Pimpinone.
Nobil non è, mà ricco à canna, e sciocco:
Che buon Padron faria per me.
Vediam....

Pimp. Guai à chi è ricco,
Guai: per ogni parte,
Ogn'un mi vuol rubar; più tanta gente
Non voglio in Casa mia; sia benedetto
L'uso delle Servette: una di queste
Per me faria un Tesor. Uh! quì Vespeta.

Vesp. Se Costui m'accettasse,

Pimp. Se volesse Costei,

Vesp.) Seco pur volentier m'aggiusterei.

Pimp.) Vespettina gentil come si stà?

Vesp. Vossignoria Illustriss. perdoni, *gli fà una*
Ch'io non l'avea veduta in verità. *gran river.*

Pimp. Che belle riverenze.

Vesp. Dal maestro di Ballo,

Ch'

Ch'insegna, ov'io serviva, io l'hò imparate.
Pimp. Gran Dama la Padrona esser dovea.
Vesp. Che gran Dama, hoggidì l'uso non falla.
 Adesso il mi la sol,
 Il la la ra la, troppo è commune,
 Ogn'una canta, e balla.
Pimp. A che giova, à che serve un tal diletto?
Vesp. Se non altro, à portare avanti il petto.
Pimp. Bene. Or tu più non servi?
Vesp. La mia licenza hò chiesta, e l'hò ottenuta.
Pimp. (Buona nuova per me.) Per qual cagione?
Vesp. Oh non voglio dir mal de le Padrone.
Pimp. Ma pur?
Vesp. La mia volea, ch'io ricevesti,
 Or que' fiori, or que' fogli, or que' ritratti,
 Un mondo d'ambasciate, e di risposte,
 Non mi facci più dir, ch'io son segreta.
Pimp. Intendo, Amori, è vero?
Vesp. Non vò parlar, credo di sì, ma l'uso
 Discolpa un tal difetto, e vuol che sia
 L'Amor genio innocente, e bizzarria.
Pimp. Ma quanti genii hà poi la signoria?
Vesp. Se dissi il mal di Lei,
 Deggio dir anch'il ben. Non n'hà che sei,
 Mà poco importa ciò: la mia Padrona
 Di buon occhio talor non mi vedea.
Pimp. Che ingrata! mà perchè?
Vesp. Perchè talvolta,
 Come à dir sul mattin, pria d'acconciarsi,
 Forse di Lei più bella io le pareva.
Pimp. Buona cosa è'l servir un huomo, e solo.
 Non è così?
Vesp. Piacesse al Ciel, pazienza,

Io trovato l'havea, ma tanto brutto...
Pimp. Brutto come io?
Vesp. Che dice; al par di ogn'altro,
 Sustrissima è una gioja, un giglio, un sole.
Pimp. Oh che care parole. (tra se)
 Or che pensi di far?
Vesp. Cercar Padrone.
Pimp. Lo troverai. Mà di, come il vorresti?
Vesp. Verbigrazia... vorrei... guarda Pimpinone.
Pimp. (Quanto val l'esser bello,) e ben che dici.)
Vesp. Il vorrei come à dir, Vossignoria.
Pimp. Or senti, in Casa mia son solo, ericco,
 E senti, liberal; se pur ti è caro,
 Mia Cameriera adesso io ti dichiaro.
Vesp. Mi vuol burlar? La mia fortuna è fatta.)
Pimp. Dammi la man, così un par mio contratta,
Vesp. M'inchino à tant'onor. Pian, mi fà male.
Pimp. (E' pur delicatina. Orsù le chiavi
 Prendi del pan, del vin, de la dispensa;
 Più pensieri non vuò; sì mia Vespetta,
 Io mi riposo in te.)
Vesp. Ne vedrà il frutto;
 Grazie al Ciel, queste man san far di tutto.
Pimp. In Cittade, in Campagna,
 A tuo piacer, far, e disfar potrai.
Vesp. El salario?
Pimp. Sarà quel che vorrai.
Vesp. Un Padron più da ben non vidi mai.

24
Pimp.
Vesp.
Pimp.

Nel petto il cor mi giubila,
In sen mi brilla l'anima,
Vieni, andiam,
Vada ella avanti,
Vespetta, Vespetta,
Nò, nò, mi permetta,
Lascia, lascia i complimenti,
Nò, nò si contenti.
M'incamino, tu hai ragion,
(E pur pazzo il mio Padron.)
Mi sento tutto in gloria.
(Affè mi vien da ridere)
Su la man; quì niun ci osserva,
Tropo onore, io le son serva;
Tanti inchini io non vorrei,
Far così deggio con lei,
Vieni, vieni.
Vada, vada.
(E una gran matto in conclusion.)
O felice Pimpinon.
Nel petto il Cor &c.

Fine del primo Intermedio.

AT-

25
A T T O II.

SCENA PRIMA.
Boscarella folta dove siegue la Caccia.

Atalanta.



Lla speme del diletto
Il sospetto
Per compagno sempre vò.
Vien guidato il passo mio
Dal desio
Del mio nome; mà chi sà. Alla &c.

Tempo farà, che attesa
Abbia la sua promessa Tirsi ancora.
Oh quanto furon mai nel correr lenti
Questi attesi da me cari momenti.
Sì già scorgo, ch'è inciso il verde legno,
Son caratteri appunto,
Sono sì; mà, che mai
Dicono queste note; Ah me infelice,
Per Silvia egli si strugge,
Or vanne si argomenta,
O dal labbro, ò dal ciglio,
Ove l'altrui pensiero inchini, e pieghi,
Hanno gl'Uomini il guardo
Quanto più lusinghier, tanto bugiardo.
Mà quì Tirsi; mi sento
Un non sò che nel seno,
Che ad amarlo mi sforza,
Nè sò che sia; sospesa
Vuò finger non vederlo,
E s'ei mi parla, ed il suo scritto afferma
Io negherò d'aver formato il mio;

B

E di-

E dirò, che quel fia
Di qualch'altro Pastor scherzo, ò follia.

S C E N A S E C O N D A.

Meleagro, e detta.

Mel. **T**Eco poi mi rallegro
Dello scelto Garzon Ninfa sagace.

Atal. (Audace pur mi sembra,
Che mi beffeggi ancora)
Ed io pur godo
Dell'eletta tua cara.

Mel. E come ardità
Anche a schernirmi attende)
Egli merita in fatti
L'ossequio del tuo Cor.

Atal. In fatti è degna
Della tua fedeltà.

Mel. (Che superbia.)

Atal. (Che sprezzo.)

Mel. Aminta può chiamarsi fortunato.

Atal. Che parli tù d'Aminta? dir vorresti,
Che Silvia può chiamarsi fortunata.

Mel. Che Silvia, che?

Atal. Che Aminta?

Mel. Quello il cui volto impresso
Porti nel cor, come altresì ti piacque
Effigiar sù quella scorza il nome.

Atal. Così v'è detto appunto.

Mel. Lo puoi forse negar?

Atal. Negar tù puoi,
Che per Silvia ti struggi?

Se l'afferma il carattere ch'io vidi.

Mel. E dove? Manifesto

Ben

Ben può mirarsi il tuo.

Atal. Il mio non dice Aminta.

Mel. Nè Silvia il mio.

Atal. Priva non son di luce.

Mel. Io pur credo d'aver pupille in fronte.

Atal. Eh torna, e vedi meglio.

Mel. Per decidere il fatto

Ognun vegga il suo scritto.

Atal. Sì sì, veggasi pure

Già sò quello, che scrissi.

Mel. Io ciò, che feci!

Atal. (Che rimiro.)

Mel. (Che scopro.)

Atal. (Cangiato il nome.)

Mel. (Io resto.)

Atal. Chi tanto ardì.

Mel. Chi mi deluse.

Atal. Intendo.

Mel. Io son confuso.

Atal. Intendo.

Mel variasti tù.

Mel. Tolgalo il Cielo

Così del fallo tuo forse m'accusi?

Atal. Pria mi fulmini Giove.

Mel. Giammai Silvia non scrissi.

Atal. Ed io nè meno Aminta.

Mel. Mà che dunque scrivesti.

Atal. E qual nome hai tu inciso.

Mel. Eh che vorresti

Così darmi martir.

Atal. Da senno il dico.

Mel. Vuò contentarti, io scrissi.

Atal. Che?

B 2

Mel.

Mel. Lo dirò con patto
Che poscia il tuo non celi.
Atal. Dillo, ch'io tel prometto.
Mel. Eccomi pronto. Scrissi.

S C E N A T E R Z A.

Silvia, e detti.

Sil. **A**ll'armi amici, all'armi è dato il segno
Della tremenda Caccia,
E già si mira al vallo, e al monte intorno
Folte schiere adunare il suon del corno.

Atal. (Sempre costei mi turba.)*Mel.* (Ecco il mio affanno.)

Sil. Sù svegliate il coraggio, e il valor vostro
Liberi queste spiagge, e atterri il mostro.

Mel. (Quanta noja mi rende
Questa femina ardita.)

Ata. Io vuò partire
(Fia propizio altro tempo al voler mio.)
Pastore a rivederci.

Mel. Ninfa addio.

Atal. Parlar nò non vorrei
Cari begli occhi miei
Mà non vorrei tacer.
Date un guardo a questo ciglio,
Che d'amor vi dà consiglio,
E vi mostra il mio pensier.

Parlar &c.

S C E N A Q U A R T A.

Meleagro, e Silvia.

Sil. **I**o soffrir più non posso
Quel barbaro destino

Che

Che svelar non mi lascia il mio martire.

Sil. Tirsi qual ombra mesta
Toglie il sereno alla tua bella fronte?

Mel. Lasciami, ò Silvia, ò ch'io da te men vado.
Di dimorar solingo
Goder sovente foglio,
E solo meco i miei pensieri io voglio.

Sil. Non ti trovai già solo.

Mel. Bramo d'esser con tutti
Fuor che con te.

Sil. Crudele
Della mia pace perfido Tiranno.

Mel. O sei pure importuna, ascolta, e sappi,
Che ad un Aspide parli,
Che percuoti una selce, e pria vedrassi
Tornare Alfeo dentro i principj suoi,
Ch'io pieghi mai l'orecchio a i prieghi tuoi.

Sil. O' anima spietata, ò cor di scoglio.

Mel. Non ti posso più soffrir
Vanne taci,
E d'amor non mi parlar.
Spargi al vento ogni sospir
Non ti voglio, non mi piaci
Co' tuoi prieghi mi fai sdegnar.
Non &c.

S C E N A Q U I N T A.

Silvia sola.

E Può l'orecchio mio, ponno i miei lumi
Od ascoltare, ò rimirar di peggio?
Mà non hò cor sì vile,
Che si ritiri agli impeti primieri,
Mi pregherai fors'anco

B 3

Spre-

Spregiatore inumano,
 O' sarà pena al tuo superbo ardire
 Prima de' tuoi contenti il tuo morire.
 Non vorrei che la speranza
 Mi mancasse di conforto,
 E tradisse la costanza
 Quando stà vicina al porto.
 Non &c.

S C E N A S E S T A.

Alindo, e detta.

Al. **A**lfin pur ti riveggio
 O mia bella gradita.

Sil. Odimi. I contrafegni,
 Che del tuo amore io bramo
 Sono questi. Mà prima
 Voglio che mi prometti
 Fedeltà, e segretezza.

Al. Giuro in questo obedirti.

Sil. E sopra il tutto,
 Che Tirsi nulla sappia.

Al. Indarno temi.

Sil. Dimmi Alindo. Sai tu ch'egli vagheggi
 Quella Ninfa straniera,
 Che nome hà Clori.

Al. Intendo
 Quale vorresti dire,
 Che l'hò veduta anch'io fra l'altre Ninfe
 Gir superba, e fastosa.

Sil. Sì, sì quella.

Al. Mà ridirti non sò quel che tu chiedi,
 Che da quel dì, che quì giungemmo; solo
 La conobbi quest'oggi.

Sil.

Sil. Ed oggi solo
 Arrivata la credo.

Al. E' dunque Forestiera?

Sil. Sì. Mà vorrei, che tutto
 Cid che Tirsi, di cui l'orme tù segui,
 Opra, dice con lei, tutto, fedele
 Riportar mi sapessi.
 M'intendesti?

Al. T'intesi
 Il tutto eseguirò.

Sil. Dalla tua fede
 Spera di riportar dolce mercede.

Al. A quei belli occhietti cari
 A quei labbri porporini
 Io di sì sempre dirò.
 Purche un dì non sian avari
 Di piegarli a me vicini
 Non saprò mai dir di nò.
 A quei &c.

S C E N A S E T T I M A.

Silvia sola.

PAzzo che sei se credi
 Nel freddo petto mio destar amore
 Con quel tuo rozzo volto; infin che segua
 L'intento mio mi giova
 Teco finger così, lice alle Donne,
 Per giungere ad aver quel che si spera
 Praticar quest'usanza
 E i semplici nutrir della speranza.

Pastorella
 Vezzosa, e bella
 Portando in volto

B 4

Men-

Mentito amore
 Quando nel core
 Hà il vero accolto
 Errar non può:
 D'un finto affetto
 Colla bugia
 Vero diletto
 All'alma mia
 Cercando vò.

Pastorella &c.

S C E N A O T T A V A .

Aminta con Cacciatori.

Disponetevi all'opra;
 Parte di voi tenda le reti, e parte
 Le fosse copra; ogn'un poscia nascosto
 Riguardi il sito, indi s'adatti al posto.
 Così si faccia; acciò sia vanto nostro
 Aver vinto l'orrendo fiero mostro.

Guida il colpo ò bella sorte
 Del mio braccio
 Del mio dardo
 Quel rio mostro ad atterrar.
 E col premio di sua morte
 Vedrà Silvia
 Se lo sguardo
 De' suoi lumi io sò cangiar.

Guida &c.

Già da vicin si sente
 Il latrato de' Cani,
 De' Cacciatori il grido.
 Io presso il vallo scendo,
 E la temuta Fera al varco attendo.

SCE-

S C E N A N O N A .

Atalanta che faetta il Cignale, e Silvia.

Ata. **T**I ferirò:
 Ti svenerò
 Fera malvagia.
 Sorte perversa, e strana
 Errò la mia saetta,
 Mà questa nel ferir non sarà vana.
 Tu drizza il colpo mio Diva de' Boschi,
 Che se la Belva offendo
 Al tuo tempio la spoglia in voto appendo.

Sil. O valorosa Arciera
 Chi crederebbe mai
 In un cor femminil cotanto ardire!
 Ferito è il mostro rio,
 Mà pur via fugge, vò seguirlo anch'io.

S C E N A D E C I M A .

Aminta con Cacciatori.

SU' nell'opposto Colle
 Vadasi Amici, e quando torna a dietro
 Il fugace terror di questi Boschi
 Ogn'uno incontro a lui
 I lunghi dardi, e le saette scocchi:
 Onde egli poi cercando altro sentiero,
 Nel laberinto teso
 Al fin cada, e trabocchi.

S C E N A U N D E C I M A .

Atalanta, e Meleagro.

Atal. **P**Ur ti passò lo stral l'ispida fronte,
Mel. Generosa Donzella,

B 5

Atal.

Atal. Mà contra me si volge; Ahi dove fuggo?
Chi mi soccorre, aita.

Mel. Eccomi in tua difesa, e pria che vada
A dar morte al mio bene il mostro cada.

SCENA DUODECIMA.

Aminta, Silvia, e detti.

Am. **A** Tterrata è la Belva, e morta assieme
La perduta mia speme.

Sil. Allegrezza, allegrezza,
Cadde la Fera nel suo proprio sangue;
(Mà se Tirsi l'uccise io resto esangue)

*Ninfe, e Pastori, che formano un ballo, nel tempo
che si canta dal Choro.*

Cessi il pianto, e sorga il riso
Queste selve a rallegrar?
Or che cadde il mostro anciso
Torni Arcadia a respirar. Cessi &c.

Atal. a Mel. Da te la vita riconosco, ò forte,
In premio della preda
Quanto tu brami il Cielo a te conceda.

Mel. (E che mai feci, ò Numi.)

Am. (Se non m'arrise il fato
Cercherò di cangiar fortuna, e stato.)

Sil. (Son confusa, mà spero
Di condurre al suo fine il mio pensiero.)

Am. Da queste piagge sì
Partir vorrei; mà che
M'arresta il piè
La mia speranza.
Forse verrà quel dì,
Che premio avrà la fè
Di mia costanza.

Da &c.
SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Meleagro, e Atalanta.

Atal. **N** El giubbilo commune onde si versa
Per la tua gloria d'allegrezza il pianto,
Solo tu stai sì pensieroso, e mesto?

Mel. Oh Dio.

Atal. Perche sospiri?
Già la Fera atterrasti.

Mel. E' vero.

Atal. E ancor rendesti
La pace a questi Regni.

Mel. Nol niego.

Atal. E sì ti rese
Vincitor d'Atalanta il tuo valore.

Mel. Ahi! Questa è la cagion del mio dolore.

Atal. Lasciar forse ti pesa
Per il regio Imeneo
L'adorata tua Silvia,
Che incidesti nel Faggio?

Mel. Sì mi duole
Di lasciar quella appunto
Che con lo strale impressi.

Atal. Silvia?

Mel. Silvia fù quella,
Che con la sua venuta
Vietommi il poter dire; mà quì intorno
Non farà già di nuovo a disturbarmi.

Atal. Il poter dire che?

Mel. Che tu sei quella
Per cui sospiro, e peno.

Atal. (O me contenta)
E che l'altezza a cui ti guida il Fato

Ti spegnerà nel sen l'amor di Clori.

Mel. Per Atalanta io venni,
 Che del suo bello m'invaghì la fama,
 Venni; mà poi quì vidi
 Del tuo ciglio il baleno,
 Che d'ogn'altra il desio
 Discacciò dal mio seno;
 Per sottrarmi al decreto
 Delle nozze reali
 Stabili non ferir l'orrida Belva.
 E quando allor più cercò
 Nascondermi al cimento,
 Necessità crudele, invida forte
 Vuol, ch'io sveni la Fera
 Per toglier te mio ben di braccio a morte;
 Onde mi duol che Giove abbia permesso,
 Ch'io t'acquisti, e ti perda a un tempo istesso.

Atal. Rallegra Tirsi il core,
 Che s'Atalanta acquistì
 Clori non perderai.

Mel. Senza lasciarti,
 Come adempir potrò le regie nozze.

Atal. Anzi quanto più stretto
 Sarai di non fuggirle, più vicino
 Dovrai trovarti a Clori.

Mel. Questi sensi confusi io non comprendo.

Atal. Or te li svelo: Ascolta.
 Giache tù m'accertasti,
 Ch'ardi per me d'amor, io ti confesso,
 Che da begli occhi tuoi
 Scese il dardo d'amor pur nel mio petto;
 Tentai dartene segno, allor che dissi
 Il nome del mio ben scriver col dardo

Mà

Mà la stessa tua sorte,
 Come chiaro tu sai, corse il mio caso.
 Con più tenace affetto
 L'obbligo della vita a te m'inclina;
 Al tuo valor mi dona il patrio cennio,
 Pastor reso di me tre volte degno,
 Con salvare Atalanta, e Clori, e'l Regno.

Mel. Sei forse tù l'alta Donzella?

Atal. Io sono,
 Che alle leggi Paterne
 A discrezion della comune sorte
 Sdegnando offrir questo mio casto seno
 Venni qual tu m'offervi,
 Per togliere del mostro
 Altrui la palma con la destra audace,
 E stabilire al letto mio la pace.

Mel. (Numi che intesi!) ò regia Donna illustre,
 E tu miri a' tuoi piedi
 Il Greco Meleagro
 Fatto tuo difensor Servo, & Amante.

Atal. Dunque tu sei quel Prence valoroso
 Di cui sì grandi gesta
 Nell'immatura età spande la fama?

Mel. Quello, mà del mio braccio, e del mio onore
 Tu sei il vanto maggiore.

Atal. O me beata)
Mel. O me felice) a 2 O sorte.

Atal. Già t'amai come Clori.

Mel. T'adorai come Tirsi.

Atal. Ed or come Atalanta.

Mel. Or come Meleagro.

Atal. Il seno.

Mel. L'alma.

Atal.

Atal. T'offro.

Mel. Ti do.

Atal. Sei mio.

Mel. Sei mia.

Atal. E per te solo)

Mel. E per te sola) a 2 Io sono.

Atal. In pegno di me stessa

Vò darti l'arco mio

Primiero feritor del Teschio immondo.

Mel. In segno del mio voto

Vò donarti il mio dardo

Felice difensor della tua vita.

Atal. Nella tua mano apprenda.

Mel. Nella tua destra impari.

Atal. A dirizzar più ben le sue faette.

Mel. A far meglio di me le tue vendette.

Atal. Mà nò, ferma,

Penfai non cangiar l'armi

Prima, ch'il Sacrifizio

Stabilito non fia;

Per non destar la curiosa plebe

Per tai doni a fuffurro,

E il Popolo confuso

Al nuovo cangiamento

Il cor non tolga al Sacrifizio intento.

Mel. Saggio riflesso invero; e perciò ancora

Crederai ben tacere il nostro stato.

Atal. Anzi più necessario.

Mel. Indi compita poi l'opra pietosa,

Alindo il mio fedele

Farò, ch'il dardo a te mio ben consegna.

Atal. E per lo stesso anch'io

L'arco ti manderò; ciò che in amore

E'

E' tardanza, non porta

Le promesse in oblio,

Ma d'adempirle più cresce il desio.

Non è sì fida

D'intorno al lume

Con le sue piume

La farfalletta.

Quanto s'affida

Nel caro oggetto

Quel dolce affetto.

Che l'Alma alletta.

Non è &c.

Mel.

Non è sì amante

Del suo conforto

Se mira il Porto

La Navicella.

Quanto costante

Nel caro Amore

Sarà il mio Core

Per te mia Bella.

Non è &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aminta.

OR che Tirsi diè morte

Alla Fera crudele,

E le nozze sperar dee d'Atalanta;

Forse Silvia, Mà viene.

SCE:

A T T O
S C E N A U L T I M A .

Silvia, e detto.

Sil. (**A** Mor che non m'infegni
Nuovi, e più fieri inganni.)
Am. Silvia, che parli teco.
Sil. Oh, non ti vidi Aminta.
Am. E sei costante ancor nel rio pensiero?
Sil. (Non lo voglio sdegnare un'altra volta.
Perche.....) Aminta sì tosto
Non lasciar di sperare.
Am. Dunque Silvia,
Sil. Chi sà
Spesso l'altrui fierezza
Fà più grata in Amor poi la dolcezza.

a 2

Am. Nò non esser più sì fiera,
Sil. Pastorella spera, spera,
Am. Che costante,
Sil. Fida Amante,
Am. Sempre, sempre ti vivrò.
Sil. Io per sempre ti farò,
Tù provasti un'altro Amore,
Am. Hora a te dono il mio core,
Sil. Se fia vero
Ti prometto la mia Fede.
Am. Spero, spero,
Cara sì fede per fede.
Sil. Idol mio sì tua.)
Am. Idol mio sì tuo.) a 2 Sarò.
Fine dell' Atto secondo.

IN-

INTERMEDIO SECONDO. 41

Colonnato.

Vespeta, e Pimpinone.

Pimp. **V** Espetta, tu lasciarmi? (gegno)
Vesp. Tant'è, la mia licenza, ò aver più in-
Pimp. In che manco, fai pure...
Vesp. Dona di quà, presta di là, si guarda
Meglio la robba sua, voglio partirmi.
Pim. Taci, taci.
Vesp. In rovina andar volete,
Esà ii Ciel, se mi duol, fin ne l'interno.
Pimp. Costei per una Casa è un gran governo.
Orsu col tuo consiglio a le mie spese
Regola metterò.
Vesp. Nò, fin che avrete
Quelle chiavi alla man, nò nol farete.
Pimp. (Queste son Cameriere.) Il ver tu dici,
Prendi, lo scrigno è tuo, mà resta meco.
Vesp. Per servirvi l'accetto. (Egli è pur cieco.)
Pimp. Spendi tu stessa, e come più vorrai.
Vesp. Per vostro ben, non per il mio parlai.
Pimp. (Son fuor d'un bell'imbroglio.)
Vesp. Quest'è cervel: da quando in quà le gioje?
Pimp. Oggi me le comprai con venti scudi.
Vesp. Che pazza vanità. Per Voi? vediamo;
Questa è cattiva spesa; il dissi.
Pimp. Adagio,
E con essa comprai questi orecchini.
Vesp. Per chi? (questi son miei.)
Pimp. Per te, mio Core.
Vesp. Per me? far non si può spesa migliore.
Pimp.

Pimp. Guarda un poco in quest'occhi di foco,
Ed in loro vedrai mio tesoro,
Che sei di Pimpinon la Pimpinina.
Ti vergogni, che pensi, che fai,
Guarda, guarda, e guardando saprai,
Ch'il mio presente amor, è Vespettina.
Guarda &c.

Vesp. Tacete, ah troppo anch'io...
Non vò dir altro,
Vi servo ancor per qualche giorno, e poi...

Pimp. Segui, che poi, sù parla.

Vesp. Addio.

Pimp. Perchè?

Vesp. Mormora il mondo, e ciarla,
Si, dice, che voi siete un huom ben fatto,
Io giovinetta; e in fin non tanto brutta;
Ogn'un vuol dir, quando vuol dir del male,
L'onor mio troppo vale.

Pimp. Per far tacer ogn'un, v'è il suo rimedio.

Vesp. Per chi nacque a servir, io non lo veggio.

Pimp. Vien quà, parlo alla buona.
Sei Cameriera?

Vesp. E' ver, per grazia vostra.

Pimp. E se tu'l vuoi, ti posso far padrona.

Vesp. (L'hò colto) Io farei ben la fortunata.

Pimp. (Che buona creatura) Avrai giudizio.

Vesp. Mi vanto senza inganno, e senza vizio.

Io non sono una di quelle
Nate brutte, e fatte belle,
E che imparan sul Cristallo,
A non far un gesto in fallo,
A girar guardi vezzosi,
E a tener la bocca a segno.

Nè

Nè di quelle vanarelle,
Che caminan col compasso,
E si fanno il busto basso,
Per mostrar a i più gelosi
Molta robba, e poco ingegno.
Io non sono &c.

Pimp. Così vò ben, facciamo i nostri patti.
Non vò Concier.

Vesp. Io lo depongo or ora.

Pimp. Su'l Balcon....

Vesp. Mai non hebbi un tal diletto.

Pimp. Cene, Teatri, e balli.

Vesp. Io non li bramo.

Pimp. Giochi, e Veglie.

Vesp. Il mio genio è solitario.

Pimp. Libri amorosi.

Vesp. Io leggerò il Lunario.

Pimp. Maschera.

Vesp. Non sò dir com'ella sia.

Pimp. Feste d'Orsi, e di Tori.

Vesp. In Casa mia.

Pimp. Sei mia sposa.

Vesp. Sua serva in ogni stato;
Mà senza dote (egli vi pensa, è fatta)

Pimp. Io te la fò di dieci mila. Andiamo:
Oh mi scordava il meglio, io non permetto
Visite, convenienze, e complimenti.

Vesp. Intendo, e ubbidirò.

Pimp. Lieto son io.

Vesp. Prometto al suo piacer, per fare il mio.)

Pimp. Stendi, stendi, uh che allegrezza.

Vesp. Prendi, prendi, oh che fortuna.

Pimp. Che bel tratto.

Vesp.

44
Vesp. (E pur matto.)
Pimp. Fammi un vezzo.
Vesp. Mio Cupido.
Pimp. Non v'è prezzo.
Vesp. (Me ne rido)
Pimp. Cara Sposa }
Vesp. Dolce Sposo } *a 2.* Sì a goder.
Vesp. (Tanto brutto non v'è alcuno)
Pimp. Tal bellezza non l'hà alcuna,
Vesp. (E pur cotto
 Il semplicitto.)
Pimp. Per amore
 Manca il core,
Vesp. Parto, ò caro,
Pimp. Ah mia cara,
a 2 M'impedisce il gran Piacer.
 Stendi, stendi &c.

Fine del secondo Intermedio.

45
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco con veduta di Campagna.

Meleagro, & Alindo. (pre

Mel.



Ompito è il Sacrificio, e già si scu-
 Di questi Abitatori al lieto viso
 Del cōmune piacer dar segno il riso
 Prendi Alindo il mio dardo, ed alla
 (Ninfa

Che t'additai poch'anzi lo consegna.

Alin. A Clori?

Mel. Sì non lungi ella farà.

Alin. T'intesi.

Mel. Vanne felice dardo

In mano del mio ben,

E ch'io sospiro di

Se chiederà di me.

Poi dille, che il suo sguardo,

Che m'hà piagato il sen,

Fù quando mi ferì

Pungente più di te.

Vanne &c.

SCENA SECONDA.

Alindo solo.

Quest'è un'ottimo incontro,
 Per dimostrare a Silvia la mia fede;
 Prima di presentare il dardo a Clori,
 Vuò che ella il miri, e sappia

Ciò

Ciò che Tirsi m'impose,
 Afè Clori qui giunge,
 Sotto di queste foglie
 Per toglierlo al suo guardo,
 Ed averne l'intento ascondo il dardo.

S C E N A T E R Z A.

Atalanta, e detto.

Atal. **L**A fortuna mi guida
 Di quel che bramo in traccia.
 Alindo?

Alin. Chi mi chiama.

Atal. Non vedi?

Alin. Oh bella Clori!

Atal. Hai tu veduto Tirsi,
 Poiche tornò dal tempio?

Alin. Il vidi.

Atal. A lui parlasti?

Alin. Sì certo.

Atal. E nulla diede

A te da consegnarmi?

Alin. A punto nulla.

Atal. Nè cosa alcuna a te di dirmi impose?

Alin. Nè meno.

Atal. (E così presto

Esser può che obliato

Egli abbia già quanto promise) prendi,

A lui porta quest'arco, e digli ancora,

Che sempre è tardo, e lo prevengo ogni ora.

Alin. (Anche questo è per me.)

Atal. Quanto mai temo

Vago, e bell'Idol mio

Che tu la data fè ponga in oblio.

Sen-

Sente già

L'Alma mia

Gelosia

Del ben ch'adora.

Mà non sà

Perche teme,

Che la speme

Non temer le dice ancora. Sente &c.

S C E N A Q U A R T A.

Alindo, e Silvia in disparte.

Alin. **C**OSÌ ragguaglierò Silvia del tutto.

Vedrà dalla mia fede,

Quant'ella ogni ora più debba adorarmi,

Vado a prendere il dardo,

E tosto a ritrovarla io vò portarmi.

Sil. Osservai poco lungi

A trattar con costui Clori sospesa.

(Voglio ritrarne il vero)

Mio diletto?

Alin. Mia cara;

Appunto men venivo a ricercarti.

Sil. Che v'è di nuovo.

Alin. Molto

Tengo da raccontarti.

Sil. Di che?

Alin. Di Tirsi, e Clori;

Acciò che tu conosca,

Che la giurata fede io ti conservo.

Sil. Caro, ed amato Alindo.

Alin. Vedi tu questo dardo?

Sil. Il vedo.

Alin.

Alin. Tirsi

A nome suo m'impose
Di presentarlo a Clori.

Sil. E l'arco?

Alin. Per darlo a Tirsi il ricevei da Clori.

Sil. Ella, ed ei che ambasciata

Ti commisero far nel porger l'armi?

Alin. Ella solo mi disse,

Prendi, poi digli ancora,

Che sempre è tardo, e lo prevengo ogn'ora.

Sil. (O miei scherniti affetti.)

Alin. E s'hò da dir il vero,

Tirsi nel di lei volto

Parmi che troppo fiso obblia il pensiero.

Sil. Mio ben per quanto m'ami

D'una grazia ti prego.

Alin. Di ciò che è in mio poter tutto disponi.

Sil. Vorrei, che per breve ora mi lasciassi,

Questo dardo, e quest'arco.

Alin. Mà se non li consegno in quale errore,

Presso ad ambi cadrei?

Sil. Pochi momenti

Bastano alle mie voglie: io bramo solo

Mostrare a mie Compagne

Quel venerabil ferro, e l'arco egregio,

Ch'il rio destin del già dolente Alfeo

L'uno frenar, l'altro domar poteo.

Alin. Vuò compiacerti; prendi

Mà con patto, che in breve me li rendi.

Sil. Vanne, e riedi frà poco,

Che tornerò a portarli in questo loco.

SCE-

S C E N A Q U I N T A.

Silvia sola.

LA vittoria di Tirsi

D'Atalanta all'amor l'invita, e sforza,
Mà se di Clori ancora.

Il sembante gentile ama, & adora,

Forz'è che d'Atalanta

Il talamo ricusi, e sol di Clori

Egli aspiri alle nozze; onde nell'alma

Novella frode mi risveglia amore,

E la speme nel Cor già morta in fasce

Sento che adesso nel mio sen rinasce.

Vuò con quest'armi

Tentar di vendicarmi

Un'altra volta ancor,

Che un nuovo inganno

Contra quel rio tiranno

Già già mi detta Amor.

Vuò &c.

S C E N A S E S T A.

Amita, e detta in disparte.

GIache il fato tiranno

Non arrise a mie voglie hò risoluto

Veder se può cangiarsi la mia sorte.

Non farà di macigno

Il Cor di Silvia al fine,

E se pur tale ei fosse

Tanto pianger voglio io finche si spezza

Dalle lacrime mie la sua durezza.

C

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Silvia, e detto.

Sil. (**P**Er ridurre il pensiero a miglior fine
Vuò ritrosa mostrarmi.)

Am. (In quel bel volto
A cui le grazie, e amor volan d'intorno
Riveggio pure il mio dolore accolto.)

Sil. (Mi guarda, e non ardisce.)

Am. Silvia, Silvia mio bene ancor sì cruda
Resisti a chi t'adora?

Sil. Eh tu mutasti voglia; altro desio
Il cor ti preme.

Am. Oh Dio! per darmi morte
Così mi tiranneggi?

Sil. Sò ben'io,
Che tu scherzi.

Am. Che io scherzo? e non t'appaga
Il pianto che hò versato
Da quest'occhi dolenti, e le querele,
Che tante volte, e tante
Hò sparso, ò cara Silvia, alle tue piante?

O cara se non credi

Al cor che tu non vedi
Dimmi che deggio far
Per farti almen pensar
Ch'io sia fedele.

Ah s'io potessi almeno
Aprirti questo seno,
Bella vedresti allor,
Che non può un'altro Amor
Farlo infedele. O cara &c.

Sil.

Sil. S'in te non fosse spento
Ver me d'amore il foco,
Non avresti poch'anzi
Con mille insidie, e mille
Cercato d'acquistar ciò che propose
Il Regio Editto al prode Vincitore.

Amin. Ei fù desio di Caccia, e non d'onore.

Sil. Hò voluto in tal guisa
Provar la tua costanza
Or conosco a bastanza,
Che sei fido Amator; Tu mi sei caro,
E per segno fedel che tua già sono
Prendi quest'arco mio, che te lo dono.

Am. Oh gradito tesoro, ò del mio bene
Caro dono gentil ti bacio, e stringo.

Sil. Mà taci, e non dir mai
Chi ti fè questo dono
E più di tutti che no'l sappia Tirsi.

Am. Non dubitar mia vita,
Che alla scuola, ove amor detta il piacere,
Per primo documento ebbi il tacere.

Sil. Lingua che sà tacer
Sperar può di goder
Quel ben che vuole.
Dolcezze son d'amor,
Mà pur veleno ancor
Son le parole. *Lingua &c.*

S C E N A O T T A V A .

Aminta solo.

CHi è di me più felice, or che placata
E' l'amata mia Ninfa.

C 2

Ar-

Arco quanto sei caro agli occhi miei
Se il testimon della sua pace sei.

Bell'arco del mio ben
Tu porti nel mio sen
La cara pace.
L'idolo mio placato
Mai più di sdegno armato
Ei non s'accenda,
Mà sempre in lui risplenda
Pura d'Amor la face. Bell' &c.

S C E N A N O N A.

Meleagro.

PArmi che tardo rieda
Colla risposta Alindo
Qualor da chi s'adora
Qualche favor s'attende
Come il tempo a fuggir pigro si rende.
Un bel contento
E' un rio tormento
M'affanna il cor.
Che sempre insieme
Colla mia speme
Viene il timor. Un &c.

S C E N A D E C I M A.

Alindo, e detto.

Al. (O H sfortunato incontro.)

Mel. O Qual risposta
M'arrechì tù di Clori.

Al. (Oh Silvia in quale imbroglio

Tu

Tu mi traesti.)

Mel. E non rispondi? il dardo
Le presentasti? l'arco
Ti lasciò da portarmi?

Alin. Signor sì, Signor nò (non sò che dire.)

Mel. Come parli?

Alin. Confuso
Mi fan le tue premure.

Mel. Via t'accheta
E spedito racconta,
Ciò che oprasti.

Alin. Eseguij quanto imponesti.

Mel. Ella che disse?

Alin. Nulla.

Mel. Nulla? ed un'arco
Da lei non ricevesti?

Alin. Anzi non vidi
Che forte alcuna d'armi in man teneffe.

Mel. Stelle! Che mai farà!

Alin. Io non fui cieco.

Mel. (Ah che a rodermi il core
Un'aspra gelosia nel sen mi nasce.)

Alin. (La fortuna m'assista.)

Mel. Temo, che tu m'inganni.

Alin. E che ti dico il vero
Dì che son menzognero.

S C E N A U N D E C I M A.

Aminta, e detti.

Am. **D**Ono dell'Idol mio più che ti miro
Più d'adorarti in me cresce il desio.

Mel. (Quello parmi.)

Alin. (Ei mi sembra.) ^a 2 L'arco di Clori.

C 3

Am.

Am. In te la mano bella
Dell'Idol mio posò le sue quadrella.

Mel. (Oh tiranni sospetti.)

Alin. (Oh Silvia traditrice.)

Mel. Pastor, se il dirlo lice,
Grato mi fia saper d'onde portasti
Quel bell'arco che stringi?

Alin. (Se si scopre il delitto io son spedito.)

Am. Solo narrar ti posso,
Ch'egli del sol, ch'adoro è un pegno amato.)

Alin. (E farà Silvia certo.)

Mel. Dimmi almeno
Chi sia colei per cui ti ferì amore.

Am. Ella vietommi il dirlo, e fù preciso
Il comando, ch'a te nulla scoprissi.

Alin. (Io già comprendo il resto.)

Mel. Fù preciso il comando,
Che a me nulla scoprissi?

Am. A punto.

Mel. E qual cagione
L'indusse a tal precetto.

Am. Credimi non saprai
Il nome del mio ben.
Mira il don; mà chi lo diè
Di saper ch'importa a te,
Se celarlo a me convien.
Credimi &c.

SCENA DUODECIMA.

Meleagro, & Alindo.

Mel. **M**iei sventurati affetti,
Rovinate speranze.

Alin. (Io prevedo ruine.)

Mel.

Mel. Sì sì Aminta tu adori
Femina ingannatrice,
Ignobile seguace
D'un Alma rozza, e vile, e nutri in seno
Ardor così negletto,
Onde il tuo cieco affetto
Renda macchiato il lustro alla tua fama?
Numi! della mia brama
Le preghiere ascoltate.
Aprir fate l'abisso, e meco fate
Colà precipitar l'empia infedele.

Alin. Cieli! dove m'ascondo
Veggio fessopra rivoltarsi il Mondo.

SCENA DECIMATERZA.

Atalanta.

VO' cercando sospirando
Chi languire ogn'or mi fà.
Dove ascondi il tuo bel lume
Vago Nume
Dove ascondi
Lo splendor di tua beltà. Vò &c.

Godrei pur di sapere
Qual fine abbia sortito
Per man d'Alindo l'inviato dono.
Ah troppo facilmente
D'amoroso desio mi struggo, & ardo,
E troppo Tirsi a sodisfarmi è tardo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aminta, e detta.

Am. **N**On sò mai perche Tirsi
D'investigar si dimostrasse vago

C 4

Chi

Chi l'arco mi donò. Temo, che Silvia
Non sia troppo sincera.)

Atal. (Ed in qual destra
Io veggo l'arco mio? Sì dunque attesi
Sono i miei cenni?)

Amin. (Oh come
Mi contempla costei.)

Atal. Pastor; se grato
A te fia secondarmi:
Narrami dove avesti
L'Arco, che porti.

Amin. Deh mi scusa, o Bella,
Non posso sodisfar la tua richiesta.

Atal. E qual necessitade
T'obliga a star segreto?

Amin. Più non ti posso dir l'hò per divieto.

Atal. Nè men per esser grato
A chi più di vantaggio
Compensar ti potrebbe,
Ne andresti privo?

Amin. Egli m'è troppo caro.

Atal. Di ciò che non è tuo
Ti rendi troppo avaro.

Amin. E perche non è mio, se l'ebbi in dono?

Atal. Il donar quel d'altrui è dono ingiusto.

Amin. Giusto, ò non giusto, a te che danno apporta?

Atal. Egli è mio, e se tu non mi confessi
Come l'avesti, è segno,
Che scaltramente l'usurpasti.

Amin. Ninfa
Non ragionar così, che l'opre mie
Non fur mai d'eseguir simili inganni.

Atal. Chi nelle colpe tace,

Se

Se stesso accusa, e vinto si condanna.

Amin. Taccio per ubbidir, non per timore.

Atal. Alindo vien, si scoprirà l'inganno.

SCENA DECIMAQUINTA.

Alindo, e detti.

Plù che sfuggo gl'intoppi
Plù dentro vi trabocco.)

Amin. (Son bramoso saper come ciò sia.)

Atal. Dimmi tu forsennato,
A chi l'arco lasciasti, ch'io ti diedi?

Alin. Perdonami ti prego

Cortesissima Ninfa:

Serbami dal castigo

Di Tirsi; indi prometto

Ogni cosa svelarti.

Atal. Se tu non menti, in tua difesa io sono.

Alin. Non mentirò, e se bene

Da mè nacque l'errore,

La colpa non è mia.

Atal. Dunque di chi farà?

Alin. Silvia ingannomi.

Amin. (Mi presagisce il Cor strani accidenti.)

Atal. In qual maniera?

Alin. Seco

M'allettò negli amori, e mi promise

Confidenze segrete,

Pur che ciò, che passava

Fra Tirsi, e te, con fedeltà sapessi

Il tutto riferirle.

Amin. (Oh Donna finta.)

Atal. Segui.

Alin. Ed io per accertarla

C 5

D'esser

D'esser fido, lo stral, ch'ebbi da Tirsi,
 Pria di renderlo a te, pensai mostrarle;
 E quando l'arco tuo mi consegnasti,
 Quello già sotto l'erba avea nascosto;
 Poi l'arco, e il dardo uniti
 Veder le feci.

Atal. Ed ella?

Alin. Con lusinghe, e promesse
 Di rendermeli in breve,
 Me li trasse di mano, e poi partì;
 Ond'io restai confuso
 In tal guisa trovandomi deluso.

Atal. Intendi?

Amin. Io troppo intesi.

Atal. Silvia dunque è colei,
 Di cui la fè tu pregi, ed i favori?

Amin. (Non sò, ch'io debba dir, nè s'io m'accerti
 Alle sole parole di costui.)

Atal. E Tirsi, ove si trova?

Alin. Io per la selva, credo,
 Che disperato vada,
 Perche mirò poc'anzi,
 Appunto l'arco tuo in man d'Aminta.

Atal. Oh stelle! Ahi, che geloso
 Fatto farà di me.

Amin. Di questa frode
 Vadasi al Fonte.

Atal. Ahi mi sorprende il duolo.

Amin. A Silvia.

Atal. A Tirsi.

Amin. Io già men corro.

Atal. Io volo.

SCENA DECIMASESTA.

Meleagro.

CHe farai Meleagro
 Principe sfortunato
 Da quell'empia, e crudel così schernito.
 Com'esser può forte spietata, e ria,
 Che Clori l'infedele
 Abbia la speme mia così tradita.
 T'abborrisko mia vita,
 Penola vita mia sì t'abborrisko,
 E se non fia bastante a darmi morte
 L'acerbo mio dolore
 Col mio dardo saprò passarmi il Core.

Ahime che sento

Il tormento

Darmi morte.

M'abandonò in questo sasso,

Ahime lasso

Ahi dura sorte.

SCENA DECIMASETTIMA.

Tutto Bosco.

Atalanta, e detto.

Atal. **E**Ccolo semivivo.

Meleagro mia vita

Risvegliati; t'accoglie

La Fedele Atalanta, ella t'accoglie.

Anima del mio Cor; se mai tu mori

Apri le belle luci, e quì rimira

Teco morir la tua diletta Clori.

Mel. Clori.

Atal. Sì Clori.

Mel. Oh Dio.

Atal. Torna in te stesso, e se non vuoi ch'io mora
Non darti così in preda al tuo dolore;
Ah Prence forgi, ed in un tempo stesso
Abbi di me pietade, e di te stesso.

Mel. Dove mi trovo, stelle.

Atal. In seno a chi t'adora.

Mel. Son vivo, ò morto? son'io desto, ò sogno?

Atal. Vivo, e svegliato sei: forse non vedi
Chi ti sostien, chi ti raccolse in braccio?

Mel. Ah pur troppo ti miro
Bellissima cagion della mia pena.

Atal. Datti pace mia vita, un ombra vana:

Un audacc menzogna
Di quella astuta Silvia
Cedere al tuo dolor ti fece a torto;
Ella lo strale, e l'arco
Con inganni si fè porger dal servo,
E come le dettò l'ingegno scaltro,
Pose nel nostro Amor la gelosia,

Mel. Che mi narri? Tu l'arco
Non donasti ad Aminta.

Atal. Tolgalo il Ciel, nè meno
Lo strale ricevei che m'inviafi.

Mel. Ed Alindo?

Atal. T'acheta
Ti narrerò distintamente il tutto.
Vedi vien Silvia; meco ti ritira
Odiam ciò che favella.

Mel. Ti seguo ove t'aggrada.

Atal. Dal discorso, e dagli atti
L'indizio chiaro avrem de' suoi misfatti.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Silvia, e detti in disparte.

DAte allori al capo mio,
Ch'io trionfo in questo dì.
Poiche giace in duolo rio
Chi la pace mi rapì. *Date &c.*

Già l'arco pose a fin l'intento mio.

Resta solo, che Clori,
Me vegga stringer dell'amato il dardo,
E ch'io creder le faccia

Per renderla gelosa,
Che mi fù da lui stesso presentato.

Men volo a ricercarla; oh Dei che miro.

Atal. Già sentisti mia vita, e già vedesti.

Mel. Non hò più verun dubbio, il ver dicesti.

Atal. Eben? così ti prendi
Scaltra femina infida
A fabricar sù l'altrui fè gli inganni.

Mel. E fai con sì bell'opre, e sì leggiadre
L'Alme adescar de' semplici pastor.

Atal. Si sono le tue frodi or mai scoperte.

Mel. E degl'inganni tui reciso è il filo.

Atal. Iniqua.

Mel. Disleale.

Atal. Che dirai?

Mel. Che rispondi.

Atal. Il tuo silenzio (*a 2. t'ac cusa*

Mel. Il tuo rossor (*a 2. t'ac cusa*

Sil. (Ah mia forte infelice) *parte.*

Atal. Si vanne a trionfar) *a 2. Ingannatrice*

Mel. Si vattene a vantare) *a 2. Ingannatrice*

Nelle

Nelle gioje , e nei contenti
 Gode il sen l'amata Calma
 E lontano dai tormenti
 Il seren ritorna all'Alma. Nelle &c.

SCENA DECIMANONA.

Silvia, ed Aminta in disparte.

Sil. **C**He vidi! Allor che penso
 Colle mie frodi averli più disgiunti ,
 Maggiormente legati io li ritrovo.
 Oh che sdegno , oh che rabbia il sen mi rode .
 Mà che ; non è poi Tirsi quello solo,
 Ch'atto si renda a sodisfarmi il Core,
 Hò gente , che mi prega ,
 E di seguir mi piace un che mi fugge .
 Folle che sono; Aminta,
 Aminta sia il mio ben , sia la mia speme,
 Che stimo al fin prudenza
 Con chi sà supplicare usar clemenza .

Amin. (Oh quanto a tempo a favellar t'intesi)

Sil. Vago Aminta mia vita .

Amin. Taci non dir mia vita .

Sil. Perche? Crudel non vedi
 La tua Silvia fedel; Quella son io
 Che feci prova sol di tua costanza .

Amin. Nò che non sei più quella ,
 Nè più qual fui son'io,
 Perche cangiai, voler , cangiai desio .

Sil. Or dunque Aminta
 Oh Dio ! così potrai
 Mancar a quella fè , che mi giurasti .

Amin. Ora tanto ti basti.

Vuò

Vuò chi mi piace amar,
 E a voglia mia cangiar
 L'amato oggetto ;
 Che nel mio Cor non è
 Più bella , e pura fè
 Del mio diletto .

Vuò &c.

Sil. Eccomi a piedi tuoi mio caro Aminta
 Supplice pur mi vedi
 A chiederti pietà de' miei martiri ;

Amin. Sorgi Ninfa vezzosa .
 E poi ver , che tu peni
 Per me , povera Silvia?

Sil. Te ne han fatto più certo i miei sospiri .

Amin. E ti serbi costante al mio rigore !

Sil. Ah se vedessi il core .

Amin. E risoluta sei d'amarmi sempre ?

Sil. T'amerò fin'al dì del mio morire .

Amin. Oh quanto mi sei cara .

Sil. Se non ti plachi io moro .

Amin. E che brami da me ?

Sil. Pace , e ristoro .

Amin. Pace dunque tu brami eh ?

Sil. Sì .

Amin. Ristoro al tuo dolor ?

Sil. Sì .

Amin. Vieni ,
 Porgimi la tua man di fede in pegno .

Sil. Anima mia

Amin. Ardita,
 Và , che il tuo amor non è del mio più degno .

Sil. Aminta, Aminta mio,
 Non esser più sì fiero

Con

Con me che sospirando,
Chiedo all'error perdono.
Deh quel finto disprezzo
Non rinfacciarmi tanto.
Credi, Aminta crudele,
Credi Aminta Crudel, credi al mio pianto.

Amin. Oh quanto gode vedervi pianger
Pupille belle
Quest'infedel;
Mà prima i sassi potrete franger
Che del mio petto scioglier il gel.
Oh &c.

S C E N A V I G E S I M A .

Silvia sola.

E Così restar devo.
Lo scherno de' Pastori, ed abborrita
Da chi pria mi pregò? mie sventurate
Menzogne inavvedute!
Mà che più tardo a vendicar me stessa
Sol sia pena la morte al mio fallire.
Miei spirti all'armi, all'ire.
Nelle vicine Selve,
Con questo dardo io corro
A trafiggermi il seno.

IN-

INTERMEDIO TERZO.

Cortile con Colonne.

*Vespeta, e Pimpinone in collera correndo
per la Scena per impedire, che
Vespeta non vadi per la Città.*

Vesp. **I**O vado ove mi piace: ò questa è bella.
Pimp. **I**O questa è brutta. Io vo saperlo adesso.
Vesp. Deggio render ragion d'ogni mio passo.
Pimp. Son Marito.
Vesp. Hai ragion; io vado a spasso.
Pimp. A spasso? E questo è il patto?
Vesp. Diran che siete matto. A saggia moglie
Non si fan questi conti, e un buon marito
S'ella è da ben di lei si fida, e tace.
Pimp. Voglio saper.
Vesp. Noi non staremo in pace.
Pimp. Vespeta. *Pimpinone minaccia Vesp.) Vesp.*
Vesp. Pimpinone. *(ei si rimette) (minaccia più Pimp.)*
Pimp. O che flemma vi vuol, che feci mai
Vesp. Per aver libertà mi maritai. ed esso a paura
Compagne son le mogli, non già schiave.
Pimp. E' ver, mà in fin Vespeta. *(torna à minac-*
Vesp. Più di creanza; un poco di Signora. *ciarla*
Pimp. Illustrissima sì; son in mall'ora.
Vesp. Così si fa, la voglio a modo mio.
Pimp. Andiamo sì con voi ne vengo anch'io.
Vesp. O questo nò, voglio andar sola, addio.
Pimp. Almen dite ove andate.
Vesp. Vado a passare il dì da mia Comare.
Pimp. Andate, se volete,
Ma dite mal di me, men che potete.

Sb

Sò quel che si dice,
 E quel che si fa:
 Lustrissima, come si stà?
 Bene. E poi subito,
 Quel mio marito
 E pur stravagante,
 E pur indiscreto,
 Pretende che in Casa
 Io stia tutto il dì.
 E l'altra risponde;
 Gran bestia ch'egl'è:
 Prendete Comare
 L'esempio da me.
 Voleva anch'il mio,
 Mà l'hò ben chiarito,
 Di far à mio modo
 Trovato hò il segreto,
 S'ei dice di nò,
 Io dico di sì.

Sò quel &c.

Per questa volta andate,
 Ma presto ritornate.

Vesp. Del presto non m'impegno infino a sera.

Pimp. Di notte per le strade?

Vesp. Di grazia, che qualch'un non mi rubbasse.

Pimp. Maledetto quel dì

Vesp. Maledirmi insolente?

Pimp. Maledico il dolor, ch'ho in questo dente.

Vada, vada, ma senti; Ella mi senti,

Per l'avenir vorrei

Vesp. Più governo alla Casa, e men d'orgoglio:

Rispondo al tuo vorrei con il mio voglio

Il Teatro, la Maschera, il Balcone,

Tut-

Tutto è per me, m'intendi?

Pimp. Il genio solitario promettesti.

Vesp. Lo sò; e nol sò, promisi, e non promisi.

Pimp. Che faresti con me, guardami, ascolta,
 Nemica delle pompe, è sempre buona.

Vesp. In quel tempo ero serva, or son padrona.

Voglio far come fan l'altre,
 Ben danzar, parlar francese,
 Star in gala, esser cortese,
 Mà però con l'onestà.
 Voglio anch'io saper cos'è
 La maniglia, e la spadiglia,
 E chiamar, ò l'Asso, ò il Re,
 Quando il punto mi dirà.

Voglio far &c.

Pimp. Mà s'io giocassi, e che diresti allora!

Vesp. Tu 'l faresti per vizio, io per diletto.

Non si può, quella robba, è robba mia.

Pimp. Buon, se tanto spendessi in frascherie.

Vesp. Bel veder, sei un huom, tutto ti basta,

Moda, e galanteria son per le Donne.

Pimp. E s'io facessi un dì, che con le mogli

L'adoprar il baston fosse alla moda?

Vesp. Bastone a una mia pari! In questo punto

Ti protesto il Divorzio. I dieci mila,

N'hò quì la carta, io ti addomando adesso.

Pimp. (Misero me) Scherzai.

Vesp. Baston! Viver così più non si puote,

O la mia libertade. ò la mia Dote.

Pimp. (Che deggio far? Ne sono innamorato,

Ed essa ben lo sà.) Fà ciò che brami.

Vesp. (Hò vinto il punto.) Se mai più mi parli

In guisa tal Villano

Pimp.

Pimp. Sì Vespettina mia fà quel, che brami.

Vesp. Voglio cavarti il cor.

Pimp. Uomini a Voi.

Vesp. Quel che sò far, bell'umorin vedrete.
Basta, ten'avvedrai.

Pimp. Donne ridete.

Vesp. Se mai più...

Pimp. Sia maledetto...

Vesp. Che dici...

Pimp. Niente, niente.

Vesp. Se mai più, noi la vedremo,

Pimp. Maledetto quando mai...

Vesp. Romperemo il Matrimonio.

Pimp. M'intricai con tal Demonio.

Vesp. Fai più il bravo?

Pimp. Ti son schiavo.

Vesp. Che diletto,

Pimp. Che dispetto,

Vesp. Già lo fai, vò libertà.

Pimp. Tu l'havrai, và pur, và, và.

Vesp. (Un gran punto hò guadagnato)

Pimp. (Son confuso, e disperato)

Vesp. Parla sù,

Pimp. Mi duole il dente.

Vesp. Se mai più baston con me,

Pimp. Fà pur sù, dubio non c'è.

Vesp. Ti saprò romper la testa.

Pimp. Mi vorrebbe ancora questa.

(Chi hà le mogli indiavolate
Presto al fin sì pentirà.)

Se mai più &c.

Fine del terzo Intermedio.

SCE.

SCENA VIGESIMAPRIMA,

Bosco con veduta di Campagna, Fiume,
e Capanne.

Aminta solo.

CHe stravaganza intesi!
E' dunque Tirsi Meleagro il grande
Principe della Grecia? è dunque Clori
Dell'Invitto Seneo, del suo bel Regno
L'unica figlia, e l'unica bellezza.
Poco fa si scopriro, e son nel Tempio
Per giurarsi la fè di loro Nozze.
Risona d'allegrezza il Colle, e il piano
Ed Eco, che festosa a noi risponde
Colle altrui voci i gridi suoi confonde.

Ma dimmi che farà

Amor di quell'altiera,
Che sì superba, e fiera
Un tempo mi schernì,
Dillo a quest'alma sì
Pietoso Amore.
Dillo, ch'Ella non sà,
Che la tua fiamma stà
Nel petto mio.
Scherzando le dis'io,
Per te non ha pietà
Questo mio core.

Ma &c.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Alindo, e detto.

Alin. Vieni Aminta, e soccorri
L'infelice tua Silvia,

Che

Che da te abbandonata
Vuol con un dardo trapassarsi il petto.

Amin. Per me? come tu'l fai.

Alin. Poch'anzi ella mel disse, ed io se prima
Non le impedivo il colpo,
Certo sarebbe al suol morta caduta.

Amin. Quanti strani accidenti in un momento!
Guidami ov'ella giace,
Che già commosso alla pietà mi sento.

SCENA VIGESIMATERZA.

Meleagro, e Atalanta.

Bella quanto festosi
I Popoli d'Arcadia
Riconoscon da te la lor fortuna.

Atal. Caro col tuo valore
Tu tornasti al mio Cielo il suo splendore.

Mel. Odi come son liete l'Aure ancora.

Atal. Pregio del volto tuo che l'innamora.

Sì de' tuoi lumi ò caro,
Il vago, e vivo sguardo
Fà liete l'aure ancor,
Ch'in tutto imprime Amor
Dove si gira
E in ogni loco mira
Chi l'adora;
Lo sà questo mio petto
Che così dolce effetto
Pien d'amoroso foco
Sentiva a poco a poco
Venir dagli occhi tuoi d'intorno al core
La prima volta allor
Provai la gioja in me

D'Amor,

D'Amor, che poi mi fè
Penar ancora. Si &c.

Oh Dio! qual mesta Ninfa a noi qual viene.

Mel. Oh Stelle!

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Silvia, Aminta, e detti.

Sil. **E**cco dinanzi a voi
Supplice Pastorella
La sventurata Silvia, che pentita
De' falli suoi volle piagarsi il seno;
Mà trattenuta da pietosa mano,
Sol gode essere in vita
Per chiedervi perdon Coppia felice
De' suoi ciechi desir, di sue follie.

Mel. Numi che sento!

Alin. (Ahi lasso.)

Amin. Me pure iscufo, ò Prence,
Se inavvertito mai t'offesi; A' piedi
Eccoti l'arco, e l'innocenza mia
Imploratrice del perdon mi sia.

Alin. Della Clemenza tua
Escluso io pur non vada.

Mel. Omai s'acqueti
Di coteste querele il suon dolente.

Atal. E sia pena bastante
Agl'errori di Silvia il pianto sparso.

Mel. Anzi perche ella sia
Compagna al bel piacer del nostro core
Ad Aminta fedel la stringa Amore.

Sil.

72
Sil.

A T T O
Che bel diletto
Veder Amore
Nell'altrui pettto
Del proprio errore
Destar pietà.
Già dal pensiero
Sento allettarmi
A un bel piacere,
Che fa scordarmi
La libertà.

Che &c.

Amin. Oh Grazie.

Sil. Oh Sorte,

Alin. Oh Fato.

Mel. E a noi veggasi intorno
Splender per gioja un sì felice giorno.

Tutti.

Scherzi, e rida in ogni loco
Colle Grazie il Dio d'Amor.
Porti seco un dolce foco
La sua face in ogni cor.
Venga venga con Amore
L'Allegrezza in ogni sen
Nè mai spenga il dolce ardore
Gelofia col suo velen.
Scherzi &c.

Fine della Pastorale.

